

Sulla METACOGNIZIONE (a cura del maestro Mariano Gulmini)

Nel 1988, ho frequentato degli incontri relativi all' AGIO SCOLASTICO, promossi dal Dipartimento della P.I. Del comune di Cologno Monzese. Gli incontri erano coordinati dal consulente scientifico dottor Marco Vinicio Masoni, il quale ha illustrato l'importanza della *metacognizione* nell'insegnamento. Qualche tempo prima, avevo letto su Famiglia Cristiana un interessante e stimolante articolo di G. Bertagna sullo stesso argomento. Col tempo, ho fatto mie queste indicazioni, le quali mi hanno condotto alle esperienze positive, che desidero esporre. Sono sicuro che i colleghi ne trarranno benefici per se stessi e per gli scolari.

Ormai è certezza che l'aspetto affettivo condiziona enormemente l'apprendimento. Lo scolaro è il risultato di una sintesi tra desiderio, interesse, passione, istinto e razionalità, anche se quest'ultima è in via di maturazione e di adattamento.

Per questo motivo, lo scolaro *non apprende solo con la **ragione**, ma anche sotto gli stimoli **affettivi ed emozionali**. Insegnare solo facendo leva sulla logica, è risultato essere un lavoro aleatorio, faticoso specialmente per chi ne ha poca.*

Mettendo in atto i processi intrinseci della METACOGNIZIONE, si abitua gli alunni a **RENDERSI CONTO di ciò che imparano, di quanto imparano e di come imparano; in quali circostanze fanno più fatica (o meno fatica) e perché; di quali sono i contenuti più validi e con quali metodi ricevono meglio questi contenuti; di che cosa provano e sentono di fronte al successo o all'insuccesso nell'apprendere; di che cosa necessitano per migliorare l'apprendimento.**

Con la strategia della metacognizione, gli alunni si rendono conto di essere considerati **persone** dagli insegnanti, persone che hanno bisogno di una guida, che impone la propria autorità (che col tempo diventerà autorevolezza, grazie alla stima ed alla fiducia reciproche) non come esercizio di coercizione, ma come attività destinata a regolare il normale svolgimento della vita scolastica.

Però, è doveroso sottolineare che la messa in atto di queste strategie non è in sintonia col tipo di scuola che pretende di dare e di ottenere tutto e subito, perché la metacognizione, affinché possa esplicare i suoi effetti benefici, ha bisogno di tempi **lunghi e distesi**, in cui gli argomenti di studio non si accavallino ad altri in breve tempo; ha bisogno del **gusto del parlare e di ascoltare non freneticamente**; ha bisogno di **sviscerare** i significati di un argomento e di **collegarli** (senza artifici) ad altri. Infine ha bisogno **dell'ascolto da parte del docente di TUTTE le voci che dagli alunni provengono, specialmente di quelle che suonano come una richiesta di aiuto.**

Saranno queste scelte a determinare il successo dell'intervento metacognitivo, successo che può trasformare la noia ed il disinteresse nel gusto e nel piacere di imparare.

Trascrivo senza correzioni alcuni esempi di come i b. hanno risposto a questa iniziativa.
Classe II

I b. continuano a sbagliare il verbo avere, non so più che cosa fare e chiedo a loro il perché:
Alessandra: Io non riesco a ricordare tutto perché, con tutte le cose delle altre maestre da ricordare, delle cose scappano. Oppure perché è lei maestro che non si spiega bene, oppure perché non stiamo attenti.

Fabio: Io, maestro, non riesco a capire quando ci vuole H perché siccome per me è una

lettera muta , io non riesco a pronunciarla. Chissà o sono io un somaro oppure perché H non mi sta simpatica. Devo imparare quando ci vuole H o senza H.

Classe III

Racconto al maestro perché mi è facile/difficile fare un riassunto.

Valentina: Io non so perché non riesco a fare un riassunto, forse perché ce li dà troppo lunghi e non riesco a spiegarmi bene. Forse perché le parole non riesco ad esprimerle bene o forse perché non riesco proprio a fare un riassunto bene e senza errori. Però lei ci aiuta a farli e magari imparo.

Marta: Maestro, siccome io ho tanta memoria, dopo aver letto un testo, anche se chiudo il libro mi ricordo la storia a memoria con le stesse parole. Ecco: il mio problema è quello di cambiare le parole e di fare il riassunto troppo lungo altrimenti viene fuori un copiato. *In definitiva: prima la memoria mi aiuta, poi mi imbroglia.*

Classe IV

Che cosa succede quando il maestro ti assegna un compito difficile?

Luca: Io sto lì e lo rileggo più volte fino a quando lo capisco. Però se non lo capisco un po' mi preoccupa su cosa succederà a scuola. Ma poi lei maestro so che mi aiuta.

Che cosa pensi di Giacomo e di Silvia?

Jessica:se Leopardi fosse stato senza la gobba o se Silvia fosse stata una nobile come lui forse avrebbero potuto sposarsiperò penso che Giacomo non avrebbe potuto scrivere questa bella poesia.

Classe V

Concludo con un esempio di sana complicità, nata tra me e i b.

Dopo la lettura di un brano di Leopardi, un b. mi chiede: che cosa significa *diamine?* (Avevo dato per scontato che conoscessero il significato di questa parola: mai dare per scontato quando si insegna!). Rispondo: è una vecchia esclamazione, come *perbacco*, *pergiovè*, *perdindirindina*, *corbezzoli*, *cribbio*, *capperi*.

Mentre parlo, un alunno sorride e credendo di non essere osservato, aggiunge sottovoce: *ca...o*.

L'incalzo: ripeti la tua esclamazione, non l'ho sentita, lo sai che sono un po' sordo!

Rosso e imbarazzato sussurra: Non posso, maestro, è una parolaccia.

Gli sguardi eloquenti dei b. si incrociano e tutti capiscono. Alessandra (forte l'Alessandra , spontanea e schietta !) rompe l'imbarazzo: Maestro, ma la dicono tutti quella parolaccia, anche alla televisione!